

L'innocenza negata

Alle diciotto in punto, Fabio si presenta nel mio ufficio, ligio alla convocazione. Il ragazzo è teso e nervoso: sa che ieri è stato scoperto un ammanco di cassa e lui ne è il diretto responsabile. Fa molto caldo e quindi entro subito in argomento.

«*Fabio ...* » esordisco accendendo una sigaretta e soffiando via una nuvola di fumo che lo avvolge e gli fa bruciare gli occhi «*l'ammanco di cinquemila euro dalla cassa di cui sei unico responsabile è un fatto gravissimo, e di questo sono sicura che ti rendi conto. Preferirei per il momento evitare un'inchiesta della polizia, perchè il danno all'immagine sarebbe maggiore di quello economico. Questo non toglie però che il responsabile vada punito. Sei d'accordo?* »



Il ragazzo appare sudato e inquieto, si muove a scatti sulla sedia, respira a fondo e abbassa la testa, dicendo con voce roca «*Posso restare qui fino a tardi, per rivedere tutte le scritture contabili fino a trovare l'errore ... si tratta certamente di un errore, magari di una cifra che ho scritto male mi dia la possibilità di cercare l'errore nella contabilità, non ho preso un solo centesimo dalla cassa, glielo giuro*».

«*Naturalmente no, non puoi cercare ora l'errore*» proseguo per niente interessata alla sua affermazione «*la punizione è la conseguenza naturale dell'ammanco ... della restituzione del denaro o dell'eventuale errore potremo discuterne in seguito*».

Fa sempre più caldo nel mio ufficio. Fabio giocherella con la cravatta e deglutisce a ripetizione, indeciso su cosa dire. Mi alzo

«*Punirmi come? Licenziarmi?*» chiede infine il ragazzo, alzando uno sguardo incredulo su di me. Non riesce a credere che possa licenziarlo pur non avendo commesso alcuna colpa.

«*Licenziarti? No, sei bravo nel tuo lavoro e sono sicura che prima o poi troverai l'errore*» rispondo «*la punizione è di tipo diverso. Se sei d'accordo, io avevo pensato ad una punizione corporale vittoriana*».

A queste ultime parole, Fabio cambia colore come un camaleonte: prima sbianca in volto e diventa pallidissimo, poi avvampa di un rossore degno di un'educanda. Sta per lasciare l'ufficio, quando fermo questo suo gesto impulsivo quanto avventato con una frase decisa.

«*Se non accetti, sarò costretta ad avvertire la polizia e di sicuro stenterai a trovare altro lavoro. Sei giovane ... non rovinarti la vita per un'alzata di orgoglio*».

Fabio si risiede; il suo volto e la sua espressione tradiscono il dilemma che gli sta devastando il cervello. Pur non essendo stato lui ad appropriarsi del denaro, sa benissimo di non poter reggere ad una dettagliata inchiesta di polizia, di non avere alcuna prova della sua innocenza, ma l'idea che io voglia utilizzarlo per giochi sadomasochistici lo terrorizza.

«*Non ho rubato quel denaro, Lady Helga, e lei lo sa meglio di me*» insiste con voce un po' tremula.

Sorrido.

«Mio caro, non capisco proprio come faresti a dimostrarlo, dal momento che l'unico responsabile della cassa sei tu. Capisci quello che voglio dire? La polizia non ti crederebbe mai ... e tu sei disposto a rischiare due o forse tre anni di prigione per una colpa mai commessa? Invece, se accetti la punizione corporale, il tutto si risolve in poche ore».

Fabio scuote la testa, sempre più angustiato dal dilemma. *«Non sono mai stato punito ... i miei genitori erano fieri di me e a scuola ero tra i migliori della classe»*



«Adesso basta ... la tua innocenza è una chimera, rispetto ai fatti. Non sei più un bambino e puoi prendere la tua decisione, scegliendo tra la galera e la punizione» rispondo seccamente stratonandolo con la cravatta usata a mo' di guinzaglio.

«Stasera verrai a casa mia e ti presterai ad essere punito di fronte a me, ad alcune persone e alla mia servitù. Ti dico fin da ora che per te sarà estremamente doloroso ed umiliante. In cambio, ti garantisco che dell'ammanco non ne sentirà parlare più nessuno. Mai. A te la scelta».

Fabio tentenna, mi dice che ha bisogno di rifletterci, trattandosi di una punizione corporale e, per di più, di fronte ad estranei. Ha l'espressione tormentata di chi si trova di fronte ad una sadica perversa in posizione di incontestabile supremazia, che sta approfittando maledettamente di tutta la situazione per ricattare un innocente per scopi depravati. Un vile ricatto, una assurda scelta tra due mali. Sa bene che l'intervento della polizia gli toglierebbe per sempre la possibilità di lavorare, sa bene che rischia la galera, ma non riesce ad accettare l'idea di essere punito ... e continua ad annaspare nel suo abisso di disperazione.

«Che ... che tipo di punizione aveva in mente?» domanda infine, prendendo tempo e cercando qualche elemento in più per costruirsi un alibi morale.

«Oh, bene» rispondo con calma *«Vedo che incominci a ragionare. Ti ho già detto che si tratterà di una punizione sia dolorosa che umiliante. Dolorosa significa che sarai fustigato, alla maniera vittoriana ... »* faccio una pausa, gustando la suspense creata da quell'attimo di silenzio, durante il quale spengo la sigaretta e sorrido *«... per quanto riguarda l'umiliazione, credo proprio che dovrai abituarti all'idea di subire un clistere davanti ad estranei»*, concludo con in tono di inevitabilità.

Fabio si alza senza una parola e lascia il mio ufficio, scuro in volto.



Ore diciannove e trenta. Fabio è casa sua da un'oretta a rimuginare sulla mia *inaccettabile* proposta. Riesco quasi a vederlo con gli occhi della mente, mentre percorre nervoso e stizzito il corridoio andata e ritorno per dieci, cento, mille volte. Mentre prende il telefono per chiamarmi e rispondermi

picche e lo posa senza nemmeno fare il numero.

Che fare? Sacrificare sull'altare della Verità i suoi 27 anni e subire una ingiusta condanna per frode (non potendo provare la sua innocenza), oppure prestarsi ad una punizione altrettanto ingiusta? In fondo, dal carcere uscirebbe distrutto sia fisicamente che moralmente, mentre una fustigazione, per quanto dolorosa, non lascerà mai dei segni profondi come una detenzione prolungata. E allora? Che cosa gli impedisce di accettare la mia proposta? Forse è proprio quella bizzarra idea di subire un clistere di fronte ad altre persone...



Il telefono mi squilla. Rispondo.

«Lady Helga, sono Fabio»

«Sì ... dimmi ... hai preso una decisione?»

«Vorrei discutere qualche particolare della punizione con lei »

«Non c'è nulla da discutere, ti ho spiegato in cosa consiste esattamente ... devi solo dirmi sì o no»

«Ha vinto ... sì, accetto... a un patto però ...» risponde, mordendosi le labbra a sangue.

«Vede... ehm Signora... dopo il clistere io non intendo ... insomma se potessi appartarmi ... ecco ... mi capisce, vero? Così invece, davanti a gente estranea ... si metta nei miei panni...»

«Le mie condizioni non sono in discussione e non intendo cambiarle. Comprendo il tuo stato d'animo ma l'umiliazione fa parte della punizione» rispondo con tono irremovibile.

Fabio riaggancia con rabbia il telefono. Va in camera da letto e infila il primo paio di jeans e la prima maglietta che trova: è determinato a vestire nella maniera più asettica possibile e di non dare a me, alla sua carnefice, anche la soddisfazione di uno spogliarellero.

Durante il tragitto, si sforza di non pensare. Arriva in pochi minuti, parcheggia e attraversa il giardino. Il suono del campanello copre per un attimo i battiti impazziti del suo cuore.

«Buonasera, io sono Fabio ... c'è Lady Helga?»

La donna che ha aperto la porta è sulla quarantina, bionda, e indossa una divisa da maiden. Non dice nulla ma gli fa cenno con la mano di entrare e di seguirla. Fabio la segue fino al salotto, dove mi trova seduta sul divano con le gambe accavallate, fumando una sigaretta.

«Sono qui ... non riesco più a pensare, sono sconvolto da questa cosa. Mi dica cosa devo fare...»

«Come ti ho già spiegato, la punizione consisterà nel ricevere un clistere di fronte a me e ad alcuni amici. Dopo che avrai defecato, sempre in nostra presenza, la punizione proseguirà con una fustigazione sull'intera superficie del corpo ad eccezione del viso. Hai qualche domanda da fare?»

«Non lo so» risponde Fabio, evidentemente imbarazzato e innervosito anche dalla presenza di lulù, rimasta nella stanza dopo che gli aveva aperto la porta *«non sono mai stato fustigato prima e da quando avevo quattro anni non ho più espletato i miei bisogni di fronte ad altri. Lei è una depravata, Lady Helga»*.

In quel preciso istante, squilla il campanello. Lulù scatta e va ad aprire in un fruscio di raso e ticchettio di tacchi a spillo, facendo entrare nel salotto due uomini e una donna.

I due uomini hanno l'aria distinta, sembrerebbero quasi due militari in borghese, dall'atteggiamento, dal modo di camminare e dai gesti disciplinati. La donna è molto bella e ha un impermeabile di latex lungo fino alle caviglie, tutto abbottonato.

«Sir John, Lord Shan, Madame Siria ... che piacere. Venite, il ragazzo di cui vi ho parlato è già qui. Fabio, ti presento Sir John in abito scuro, Lord Shan con la valigetta e naturalmente Madame Siria».

Fabio fa appena un cenno con il capo, visibilmente pensieroso. I miei ospiti si siedono sul divano, concentrando i loro sguardi su Fabio.

«Così, hai accettato di essere punito corporalmente...» dice Sir John rivolgendosi al ragazzo *«... ti faccio i miei complimenti, ci vuole una notevole dose di coraggio»*.

«Non mi è stata data molta scelta veramente, considerando che la sua amica mi ha ricattato» risponde, sforzandosi di stare calmo *«Ora, però se non vi dispiace, vorrei che tutto cominciasse e finisse al più presto possibile»*



Sorridono, i miei ospiti. *«Il tuo stato d'animo è comprensibile, ma l'attesa fa parte del gioco. Lulù, porta qui il necessario»* dico alla serva, che si allontana e ritorna sculettando, portando sulle braccia un vassoio sul quale sono poggiati un vaso da notte, un rotolo di carta igienica, un enteroclisma e un telo cerato ripiegato più volte. Pone il tutto sul tavolo e resta in attesa di ordini.

«No ... noooo ... io ... io non ce la faccio!» esclama Fabio guardando il contenuto del vassoio e alzandosi di scatto per raggiungere la porta. Subito, Lord Shan lo raggiunge e l'afferra per un braccio.

«Non fare il bambino» gli dice piano in un orecchio. *«Ti assicuro che il carcere è molto peggio»*.

Fabio è sudato, sente i muscoli delle gambe molli ed ha un ronzio nelle orecchie, ma forse è la voce di Madame Siria che cerca di calmarlo. *«In questi casi, dopo avere preso una decisione, occorre avere la forza di procedere fino in fondo. Sappiamo bene come ti senti in questo momento, ma tu devi renderti conto che il nostro compito non è dei più semplici, non conoscendo le tue reazioni. L'unico consiglio che posso darti è di ubbidire, non hai altro modo di uscirne»*

Ad un mio cenno, lulù scatta e comincia a stendere il telo cerato sul pavimento, poi esce dalla stanza, portando con sé la sacca del clistere: deve eseguire l'ordine prestabilito di riempire il clistere

con acqua calda e bicarbonato.

«Quando torna lulù, ti denuderai completamente e ti metterai sul telo al centro della stanza, a 4 zampe. Madame Siria e io ci occuperemo della parte invasiva, mentre Lord Shan e Sir John provvederanno a non farti muovere prima che il clistere sia completo. Non c'è altro» dico a Fabio, che ora è sull'orlo di una crisi di nervi, imbarazzatissimo e silenzioso mentre si toglie i vestiti con riluttanza e raggiunge esitando il telo cerato, mettendosi carponi.

«Così va bene?» domanda Fabio, nascondendo il volto contro il braccio per la vergogna.

Sir John si avvicina al ragazzo e lo tiene per le spalle, mentre Shan gli trattiene le caviglie divaricate. Nel frattempo è tornata lulù con la sacca stracolma e l'appoggia sul tavolo. Mi posiziono dietro il ragazzo e faccio cenno a Siria di raggiungermi con il clistere. Fabio avverte nitidamente due leggere dita femminili appoggiarsi all'interno delle sue natiche e dilatarne l'orifizio. Si irrigidisce istintivamente.

«Piano...» mormora *«faccia piano...»*. Siria prende due pezzi di nastro adesivo e glieli fissa sulle natiche, per tirare la pelle verso l'esterno ed avere il buchino esposto senza tenere le mani impegnate. Prende la sacca e la tiene sollevata, mentre io gli appoggio la cannula lubrificata sullo sfintere. Una cannula modesta, niente a che vedere con le dimensioni di un dildo o uno strapon. Un tentativo di dimenarsi viene prontamente sventato dai due robusti uomini, che rafforzano la stretta.

«Non agitarti, è peggio per te ... rilassa i muscoli anali e preparati a ricevere la cannula» dico al ragazzo. Nella stanza regna il silenzio ... spingo piano dentro di lui la cannula, con movimenti lenti. Lo sento gemere ... spingo più in profondità e incontro resistenza. Faccio segno a Siria di sfiorargli i testicoli, per farlo rilassare, e quando lo vedo distratto da questa manovra, gli affondo la cannula nell'ano fino all'impugnatura, con un movimento secco e deciso. L'urlo che riempie la stanza è quasi disumano.



Poi torna il silenzio. Mentre il ragazzo singhiozza e geme e implora, apro la chiavetta e un fiotto d'acqua calda scorre dentro di lui e ne inonda le viscere. L'impulso a evacuare è immediato. Istintivamente, Fabio cerca di dimenarsi, cerca di irrigidire la muscolatura anale per opporre un minimo di resistenza al flusso dell'acqua, ma è tutto inutile. Oltre al nastro adesivo, ci pensano le dita di Siria a tenerle divaricate le natiche e le pareti anali. Dopo qualche secondo, il ragazzo è in un bagno di sudore ... e non ha ricevuto nemmeno la metà del clistere.

«Lasciatemi, vi prego... non riesco a trattenermi, non resisto a questo supplizio» dice con voce roca e gli occhi umidi.

Invece di rispondere, Sir John gli fa appoggiare la fronte sul telo, aumentando l'angolo di penetrazione della cannula: adesso, gli sforzi che Fabio deve fare per trattenere la voglia di evacuare sono quasi al limite della follia. Agita il ventre, contrae le dita dei piedi, geme e patisce ...

insomma, è sconvolto. Ricevere dentro le budella una quantità di acqua calda come quella che gli stavano infliggendo i suoi carnefici, è una tortura degna degli Inquisitori, specialmente se è la prima volta e se intorno ci sono persone che si eccitano sessualmente a guardarlo mentre viene inculato da un clistere.

Noi quattro percepiamo la nostra tensione erotica. I due uomini sono in piena erezione e Siria ha le mani occupate, una per tenere aperto lo sfintere del ragazzo e l'altra per toccarmi lascivamente i capezzoli.

La sacca ora è quasi vuota. Fabio ha pianto per tutto il tempo ma non credo che sia stato il dolore, quanto piuttosto l'umiliazione e la vergogna.

«Concentrati ora. Sto per sfilarti la cannula e tu devi stringere l'ano subito dopo, mettendoti sdraiato su un fianco in posizione fetale e senza fare altro, chiaro?»

Dopo aver avvertito la sensazione della cannula sfilata dal suo buchetto, Fabio si stringe subito le natiche con la mano e comincia a singhiozzare, ripetendo più volte *«Ora che il clistere è terminato, perchè non posso liberarmi subito? Vi prego, lasciatemi andare ...»*. Stare al centro di una stanza, per un tempo indefinito, in presenza di estranei che lo scrutano, in attesa di evacuare un liquido dall'ano in un contenitore ... è decisamente qualcosa di brutale che mette a nudo i suoi pudori più intimi e le sue inibizioni.

Finalmente, Sir John pronuncia l'agognata frase: *«Ora puoi liberarti»*.

Fabio si rimette a fatica in ginocchio per raggiungere il vaso da notte all'altro capo del telo. Vi si accovaccia. Poi, finalmente, libera il suo corpo, tenendo il viso nascosto nell'incavo dell'avambraccio per non farsi vedere in lacrime.

Finita questa fase, mando Fabio a rimettersi in sesto e fare una doccia. E' confuso, disorientato, smarrito, non era mai stato così umiliato prima e negli occhi aveva una sola immagine, quella di sé stesso nudo, messo a giacere sul pavimento con le budella piene di liquidi caldi iniettati forzatamente nel suo buchetto vergine.

Quando esce dal bagno, trova lulù ad aspettarlo ... e improvvisamente gli torna in mente il fatto che la punizione non è finita ... questa era solo la parte umiliante e degradante, e lo sconcerto lo assale quando realizza che lo aspetta un trattamento molto doloroso.

Guarda lulù che ha in mano gli abiti e un foglio. Prende il foglio e lo legge: è una dichiarazione di innocenza scritta da me, con cui lo assolve da qualsiasi responsabilità in ordine all'ammanto. Ma non è firmato.

Rientrato in salotto con gli abiti addosso, guarda me e i miei ospiti e dice *«Quello che mi avete fatto è osceno, scandaloso, pazzesco ... non riesco a trovare le parole per descrivere come mi avete fatto sentire ...»*, strofinandosi gli occhi con il rovescio della mano per asciugare le lacrime.

«Era questo l'accordo, no? Comunque, per quanto possa essere stato mortificante un clistere in pubblico, ciò che ti aspetta adesso è molto peggio...», gli risponde Shan *«...stamattina ti ho già detto che si tratta di una punizione corporale di tipo vittoriano ... sarai legato per i polsi ad una trave in sospensione e riceverai cinquanta colpi di frusta sull'intero corpo, dieci per ogni ospite più venti per la Padrona di casa, ad esclusione del viso. La fustigazione sarà eseguita in pubblico, a turno da ciascuno di noi per la propria parte. Subito dopo, Lady Helga firmerà la dichiarazione e tu potrai lasciare questa casa, dimenticando tutta la vicenda»*.

Il ragazzo guarda il pavimento: il telo cerato è sparito e anche il tappeto, ed ora si vedono degli anelli di acciaio sul pavimento, uguali e paralleli a quelli che pendono dalle travi del soffitto.

«Devi denudarti ... completamente» gli ordino con tono perentorio.

Esegue. Ad un cenno di Madame Siria, porge le braccia per farsi agganciare le polsiere; poi è la volta delle cavigliere. Con dei moschettoni, polsiere e cavigliere vengono agganciate a delle catene fissate al pavimento e al soffitto, braccia e gambe spalancate, affinché tutta la superficie del corpo sia raggiungibile dalla frusta.

Sir John prende la frusta, la fa schioccare un paio di volte nell'aria per proverne la flessibilità ... al solo rumore, Fabio ha la pelle d'oca, stringe forte i pugni e tende i muscoli. Nel frattempo, Siria e Shan si sono seduti e osservano la scena a qualche passo di distanza.

«Attendo un tuo cenno per iniziare, Lady Helga» mi dice John con un leggero inchino del capo.

«Inizia pure quando sei pronto. Dieci colpi su tutto il corpo. Fai un buon lavoro, John» gli rispondo, ricordandogli che sensibilizzare la pelle con i primi colpi è importante ai fini della riuscita della fustigazione. Con lentezza esasperante, John si posiziona alle spalle del ragazzo, impugna saldamente il manico della frusta e con un sibilo infrange la quiete della stanza.

«Aaaahhhhhhhhhhhhh...» un urlo, un atroce bruciore sul fondo schiena. Fabio si inarca all'indietro, cerca di divincolarsi. E uno.

John non si lascia impressionare e torna ad alzare la frusta. Un altro sibilo, un altro solco rosso sulla schiena del ragazzo, che continua a trattenere il fiato e ad emetterlo in un grido tremendo. E due.

«Basta, vi prego ... non resisto ... aaahhhhhhhhhhh...»

Come una macchina, Sir John esegue la sua parte: dieci colpi ben assestati su parti diverse del corpo, tranne che sul viso, ora rosso e sudato e contratto in una smorfia di dolore.

Si ferma, passa la frusta e cede il posto a Madame Siria. La donna percuote di nuovo le spalle, il ventre, le gambe ... e di nuovo il ragazzo si contorce, spasima, urla con tutto il fiato che ha in corpo, invoca la sua innocenza e implora inutilmente di fermare il supplizio.

Al ventesimo colpo, il corpo di Fabio è quasi febbricitante... il respiro corto come se avesse corso per chilometri, le lacrime che gli bagnano le guance, un filo di saliva gli cola dalla bocca semiaperta. Lord Shan è pronto. Nessuna pausa è concessa al ragazzo, altrimenti non capirebbe il valore della punizione. Altri colpi si abbattono sul corpo sevizato e il cervello di Fabio riesce a reagire solo con deboli gemiti e qualche urlo quando riesce ad accumulare il fiato sufficiente. Il bruciore della pelle deve essere diventato insopportabile, specialmente con le gocce di sudore che colano nei solchi e aumentano l'irritazione dei terminali nervosi sotto pelle.

«Ora riceverai gli ultimi venti colpi...» dico avvicinandomi al ragazzo «sono i più importanti, quelli che non dimenticherai mai più in tutta la tua vita. Quelli che costituiscono la vera punizione per il tuo errore. Sei pronto?».

«No ... no ... Signora la imploro ... non capisco più niente dal dolore, sto per svenire...» mormora Fabio con la testa appoggiata sul petto, disfatto dal tormento fisico e annientato mentalmente.

«Se sveni, sarai fatto rinvenire e la punizione ricomincerà daccapo, a partire dal clistere ... è la regola» rispondo, alzando le spalle come per archiviare l'obiezione.

Fabio raddrizza le spalle e dilata gli occhi terrorizzati, quasi incredulo dinanzi a tanto sadismo. In pochi istanti, riceve i primi colpi sotto le ascelle: una fitta, uno spasimo per tutto il corpo. Altri colpi sulle natiche già duramente provate ... la pelle comincia a diventare trasparente sotto l'intenso rossore. L'umiliazione continua con altri colpi secchi sui capezzoli, un male lancinante che gli strappa urla e gemiti frammisti a singhiozzi.

Quando comincio a colpire i genitali, il ragazzo urla in continuazione, incapace di controllarsi, contorcendosi disarticolatamente come una marionetta.

Finalmente, la cinquantesima frustata è data. Il ragazzo si accascia su se stesso, non ha più forza nelle gambe, gli si vede il bianco degli occhi. Forse è vero che sta per svenire. O forse sta solo ringraziando mentalmente il cielo che sia finita.

«Bene. La punizione è terminata. Hai pagato la tua innocenza. Domani torna pure al tuo lavoro, troverai sul tuo tavolo il mio impegno firmato» lo congedo, lasciando agli altri il compito di slegarlo e appoggiarlo sul divano.